

09,00 Bob a quattro, CdM Eurosport
09,25 Sci, gigante donne RaiSportSat
11,15 Sport News Stream
12,00 Tennis Australian Open Eurosport
13,25 Tg2 Motori RaiDue
15,00 Calcio campionato Tele+Nero
15,00 Calcio campionato Stream
18,30 Volley serie A1 Tele+Nero
20,10 Basket Biella-Cantù RaiSportSat
20,30 Fiorentina-Milan Stream

IN CAMPO ALLE 15		
Brescia	-	Torino 1-2
Bologna	-	Chievo
Inter	-	Parma
Juventus	-	Atalanta
Lazio	-	Perugia
Lecce	-	Piacenza
Udinese	-	Roma
Verona	-	Venezia
Fiorentina	-	Milan (ore 20,30)
CLASSIFICA		
Roma 39	Inter 38	Juventus 34
Chievo* 33	Milan 31	Bologna 28
Lazio* 25	Verona 25	Torino 23
Perugia 22	Atalanta 22	Udinese 21
Piacenza 21	Brescia 19	Parma 18
Lecce 18	Fiorentina 15	Venezia 10

* una partita in meno

Brescia sciupone, il Torino ribalta la partita e scalda la serata

I granata pareggiano e vincono al Rigamonti (1-2) con gol e un assist di Ferrante, Mazzone infuriato

Poteva durare tutta la notte, il Brescia a spingere e il Torino a rinculare, senza reti e senza arrosti. Invece Vergassola ha ribaltato completamente la serata, dopo che Yllana e Ferrante con un gol a testa avevano dato un senso a quel tira-e-molla. E più in generale all'anticipo della giornata numero 19. In cinque minuti il Torino ha distrutto il Brescia e le sue speranze, accese al minuto numero 7 della ripresa. Lì il vantaggio del Brescia, errore di De Ascentis che il Torino ha pagato a caro prezzo. C'è un calcio d'angolo da sinistra, il campo indurito dal ghiaccio fa ballare i giocatori, ma la pennellata di Giunti pesca bene Toni. Il lunghissimo attaccante fa da sponda alla perfezione, sbucciando di testa per l'argentino. De Ascentis, come detto, sta a guardare, e da quella distanza nemmeno l'Uomo Ragno avrebbe potuto fare qualcosa. Fino a quel momento, peraltro, il Brescia aveva messo una specie di ceralacca morale sulla partita. Nonostante Mazzone abbia varato di nuovo la squadra che attende la semifinale di Coppa Italia, vale a dire con una punta (Toni) e ben sei centrocampisti. All'ultimo momento infatti Carletto Mazzone ha

preferito tenere Tare in panchina. E invece proprio Toni, al quarto d'ora, ha dato il primo scossone al Torino che ha accettato il ritmo, ma poi ne ha subito le conseguenze. Al 15' palla spiovente in area, Toni la agganacia e con plastico dinamismo si gira e calcia un rasoterra sporcato dal rimbalzo. Poco male, perché Bucci resta fermo e la palla fa un ghirigoro sul fondo. Al 45', anche peggio, nel senso che una mano invisibile alza di un pelo una palombella di Antonio Filippini. La palla scavalca la traversa e Pellegrino manda tutti a bere un tè caldo. Al rientro il Brescia mette la freccia e pare godersi la sudata in condizioni lapponi, a 7' dalla fine ha la partita in pugno. Ma ha fatto i conti senza Ferrante. Sua la pennellata del pareggio su punizione di Scarchilli (37', 101' reti in serie A), suo l'assist a Vergassola che ha tagliato da destra e si è trovato davanti a Castellazzi. Poi c'è il rosso per Asta, e il forte Torino resiste in dieci fino alla fine, quando il Brescia resta col cappello in mano a pensare al suo suicidio.

p.b.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

A fianco di dio nelle braccia del diavolo

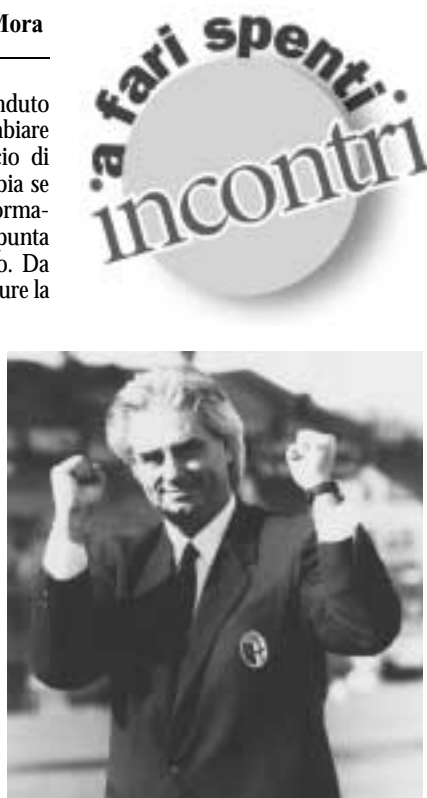
Gigi Maifredi, dallo champagne alla Juve. Ora progetta serrature ma non getta la chiave della panchina

Giorgio Mora

Per uno che in gioventù ha venduto champagne, non è difficile cambiare strada e puntare sul commercio di brevetti per la casa. Tutto cambia se nel bel mezzo di un'esistenza normale, nell'arco di un decennio, spunta un'avventura da togliere il fiato. Da restarci sbigottiti, increduli. Eppure la vita dell'Omone di Lograto, alias Gigi Maifredi, supertecnico nel periodo del massimo splendore zonaiolo, è piena zeppa di questi saliscendi. Chi lo conosce lo sa, Maifer non è tipo da compromessi. Per lui tutto o niente: bollicine dorate e serratamenti. Oggi Gigi ha lo stesso vocione arrembante del periodo d'oro. Anche lo sguardo non è cambiato, talvolta disarmato, spesso ironico, appassionato.

È sempre lui, che per sbarcare il lunario seguiva i Dalton (Anni Sessanta, pop d'autore) come tecnico del suono, oppure magnificava le qualità del vino francese. Poi ha pensato bene di vendere altro. E si è dato al calcio. L'avventura comincia fra i dilettanti, nel Bresciano. Vince e convince e approda fra i prof a Ospitaletto. Ma è solo il prologo d'una sinfonia che s'annuncia entusiasmante. All'orizzonte, fiato alle trombe, si profila Bologna dove lui si palesa accompagnato da una truppa di giocatori sconosciuti. Fatica a farsi largo, ma il bel gioco paga e Gigi si ritrova amato come forse mai.

Succede come in un film, a perdiffiato, senza temere strappi al cuore pulsante o alle corde della fantasia. Finisce che i felsinei gli dedicano una via e l'Avvocato Agnelli le sue attenzioni. La Juve, il sogno di una vita, Roberto Baggio. «Potrà sembrare strano, ma quello è stato l'errore più grande della mia carriera - dice oggi guardando indietro -. Avevo molto entusiasmo, ero abituato al successo. Ma qualcosa mancava, diciamo un'esperienza intermedia che mi consolidasse fornendomi il carattere che non



La fari spenti incontri



Gigi Maifredi in panchina, ai tempi d'oro della sua carriera. A sinistra, seduto, Totò Schillaci, un altro "big" del calcio italiano degli anni 90

di successo e qualche stonatura. Ma poi è sempre il calcio che torna, il richiamo della sua foresta dove un giorno tornerà, da leader c'è da scommetterci. «Dicono che la zona ha ucciso la fantasia. Non è vero, per il semplice fatto che zona e fantasia possono coesistere. Il Bologna del sottoscritto aveva proprio queste caratteristiche. E poi lasciamo perdere le polemiche su zona e dintorni. Un grande allenatore deve agire sulle teste dei giocatori e capire la partita quando sta seduto in panchina. Certo oggi il calcio è travolgente, come la vita d'altronde che viaggia a ritmi vertiginosi. Ma la vita non è uno show, il calcio invece sì, non dobbiamo dimenticarlo».

Lui non s'è ne è scordato, di sicuro. Anche se oggi s'alza presto e programma la giornata in base alla prossima produzione dei suoi brevetti che - c'è da scommetterci - rivoluzioneranno il mercato delle porte e dei servizi igienici. La sfera di cuoio, però, è sempre lì che saltella lentamente come un dannatissimo congegno a orologeria pronto a fare il botto. «Tornerò, ne sono certo, ma succederà solo se mi proporranno un progetto serio. Se troverò una società che crede davvero in me. Perché, vede, allenare è nel mio gene. So cosa si dice: Maifredi ha perso la voglia. Non è così, anzi mai come oggi mi sento un tecnico completo. Ho fatto dei passi falsi e quindi ho acquistato ciò che non avevo: l'esperienza. Ma, sia chiaro, non voglio dire di aver pagato qualcosa, perché non c'era nulla da pagare».

No, non c'era proprio nulla. È proprio che l'altalena un po' va su e poi scende di colpo. Bisogna essere preparati e attutire il colpo. Sennò sono dolori per davvero. Oppure prenderla con ironia: «Se potessi baratterei tutto, passato, presente e futuro, con una chance: essere il leader, chitarra solista, di una rock band e suonare dal vivo. L'adrenalina andrebbe al massimo, come quand'ero seduto sulla panchina della mia vita. Comunemente vada, non m'appellerò alla cattiva sorte: vendevo champagne e sono arrivato alla Juve. Adesso guarda avanti, perché io lo so: la mia storia, quella vera, deve ancora iniziare».

perché

Il profumo della vittoria è svanito, il rumore degli applausi è ormai un'eco lontana. Sono stati campioni, la retorica sportiva li ha descritti come miti, fenomeni, mostri... Alcuni sono entrati nella leggenda dopo una carriera sportiva ricca di record e successi, altri hanno vissuto glorie meno durature. Fiammate di popolarità, lampi trionfali per poi essere risucchiati dalla normalità. La fabbrica dei miti ha sempre applicato un cinico "turn over". I "pezzi pregiati", tranne rare eccezioni, vengono abbandonati velocemente al loro destino.

avevo». Invece no, l'altalena quando balla non la puoi fermare. È il destino per chi vi sta aggrappato sopra è scritto negli astri. Maifredi si lascia trasportare e tocca il cielo con un dito. Ma il pericolo è dietro l'angolo. «È una costante della mia vita, quando m'è capitato di stare al top soprag-

giungeva una sorta di appagamento, di tranquillità interiore. Mi rilassavo dimenticando che è proprio quello il momento in cui devi dare il massimo. Io, invece, mollavo. Lo ripeteva spesso il mio amico Eraldo Pecci: "Mister, bisogna stare sempre sul pezzo". E aveva ragione, mai far cadere la soglia

d'attenzione. D'altronde la mia carriera d'allenatore è costantemente a due facce: il primo set seduto a fianco di dio, il secondo nella braccia del diavolo».

Nelle sue parole non c'è rimpianto, come se egli stesso conoscesse dappiù il principio delle pieghe di un destino se-

gnato in grande, nel bene e nel male. Ma qualcosa tiene a sottolineare. «Un esempio? Non ho mai accettato compromessi. Che allenatore sarei stato per i miei giocatori?, che rispetto avrei potuto pretendere? Io sono un tecnico che si fonda nel gruppo a tutela della società. L'ho sempre pensato, anche se talvolta ho incontrato dirigenti che certo non stavano dalla mia parte. Ma di problemi ce ne sono stati altri. Vorrei dire, pescando a memoria, un rapporto non sempre idilliaco con la stampa. Più d'un giornalista è rimasto stupito conoscendomi davvero: "Ti facevo una persona diversa" - mi dicevano. Ecco, a pensarci bene mi vien voglia d'incorporare qualche cronista proprio per questo: avermi dipinto in maniera errata, all'opposto di ciò che sono. Comunque di me si può dire molto, ma non che sono stato indifferente al rapporto coi mezzi d'informazione. Ho fatto il possibile per andarci d'accordo».

Ma c'è di più, ci sono i giocatori.

«Chi non dimentico? Ovvio dirà qualcuno, Roberto Baggio. Ed è pure vero. Lui veniva da Firenze, abituato a vivere in un ambiente che odiava la Juve. Era alla prima vera esperienza importante, e c'era arrivato contro voglia. Penso d'averlo aiutato a calarsi in quella realtà e a dare il via a una carriera che poi l'ha portato al Pallone d'oro. Ma non scordo Pecci e Fabio Poli. Il primo a Bologna è stato un punto di riferimento. Con l'altro, un ragazzo difficile, s'è instaurato un feeling che ha dato i suoi frutti. E poi in questa classifica mi piace ricordare i giocatori di una volta, Borra, Saleri, Mor, i dilettanti di Brescia che m'hanno aiutato ad arrivare fin lassù».

Nel frattempo Gigi, aspetta che passi il momento no, legge Pansa, Bocca e Biagi («Mi piacciono i giornali, per confrontarmi, conoscere») e ascolta musica. Chi? Beh, uno come lui non poteva scegliere che Eric Burdon, gli Animals, stesso timbro di voce, stessa ritmica potente, grandi hit

Contrordine compagni! La Sampdoria (forse) non passerà agli arabi, ma a un italianissimo finanziere d'assalto (alla diligenza), specialista in affossamenti di club calcistici: Antonino Pane, sorrentino di nascita e californiano d'adozione. Costui è il dottor Kevorkian del calcio italiano: un uomo col vezzo di acquistare società calcistiche, al solo scopo apparente di consumarne l'eutanasia. È stato così la scorsa estate con Savoia e Juve Stabia, escluse rispettivamente dai tornei di C1 e C2; e l'impresa gli era quasi riuscita pure con la squadra della sua città, il Sorrento. Per sua sfortuna intervenne l'ex proprietario del club che, cornuto e mazzaiato, si ritrovò a garantire l'iscrizione in serie D pur senza aver percepito una lira dalla vendita del 49% del pacchetto azionario a Pane. Quest'ultimo, del resto, era stato impossibilitato a staccare la spina al Sorrento perché nel frattempo si stava industriando a somministrare la "dolce morte" a un club che appartiene alla nobiltà del calcio italiano: il Napoli, altro che stabe e savoie. Presentò un'offerta da 500 miliardi (in patacones, supponiamo) che svaporò nel giro di poche ore, così come fu per la voce di un interessamento della Pilkington Glass (sulla cui veridicità il direttore del Corriere dello Sport/Stadio, Italo Cucci, garanti di persona affermando che il tempo sarebbe stato galantuomo). A ogni modo, crediamo che in quell'occasione Pane si sia ritirato col cuore in pace; constatando che nelle mani di Ferlaino e Corbelli il risultato da lui auspicato si sarebbe raggiunto comunque, magari al solo prezzo di un ulteriore periodo d'accanimento terapeutico. Adesso nel mirino c'è la Samp, altra grande malata del calcio italo. E già a Pane staranno prudendo le mani. Così come dovevano prudere, ma con ben altre intenzioni, al petroliere Garro-ne, infastidito dalle domande dei cronisti sui reali finanziatori



catenaccio

IL PANE INDIGESTO TOCCATO ALLA SAMP E I CONTRATTI BIODEGRADABILI

Pippo Russo

dell'operazione ha risposto: «Scrivete pure Bokassa, Mobutu e Mandela». Cosa c'entra quest'ultimo, per storia personale e statura morale, coi primi due rimane misterioso. Possiamo comunque dire che il dissolversi della prospettiva di una Genova arabizzata almeno per metà ha riscosso il consenso di almeno una persona: la nostra mascotte personale, don Gianni Baget Bozzo. Che voci di corridoio davano già pronto a asserragliarsi in cima alla Lanterna, da dove avrebbe condotto la propria personale "guerra di civiltà" mangiando maiale crudo e declamando quattro volte al giorno col megafono brani dell'ultimo pamphlet fallacioso, come un anti-miezzin. Il Baget stia tranquillo: anche in tempi di



globalizzazione, la civiltà occidentale possiede anticorpi abbastanza robusti da renderla impermeabile. Come si direbbe: magliari e buoi dei paesi tuoi.

Chi invece è talmente rispettoso della legge da aprirle nuovi orizzonti è il presidente della Salernitana, Aniello Aliberti. Il quale, mettendosi in sintonia con la travolgente ondata di conservatorismo compassionevole (ovvero, quella filosofia politica che invita i poveri a andarsene caritatevolmente fuori dai coglioni) ha inventato un meccanismo di deregulation al confronto del quale l'abolizione dell'articolo 18 riecheggia la concordia fra producteurs vagheggiata dal socialismo utopista. Accusan-

do i suoi ex tecnici Oddo e Sonetti di "arricchimento indebito", il presidente granata ha fatto ricorso a un tribunale ordinario. A suo giudizio i due, esonerati dalla Salernitana in momenti diversi della scorsa stagione, hanno rifiutato offerte di altre squadre preferendo ingrassare all'ombra del contratto garantito dalla società granata; il che, appunto, ha fatto sì che essi si arricchissero "indebitamente". A nulla vale constatare che i contratti dei tecnici prevedono fra le clausole anche l'inattività retribuita in caso di esonerazione: Aliberti è già proiettato nell'era del welfare, che comanda al lavoratore di rientrare in attività alla prima occasione utile. Nella fattispecie, anche in presenza di offerte provenienti dalla Juve Stabia o dal Savoia del presidente Antonino Pane. Ma non perdiamo troppo tempo a stupirci di ciò; perché la cosa davvero sorprendente è che Aliberti abbia ricevuto l'autorizzazione a ricorrere al tribunale ordinario dall'ex commissario federale (e presidente Coni) Gianni Petrucci. Questi ha così confezionato l'ultimo regalo al suo ultimo successore, dopo aver visto brillantemente risolvere sotto il suo mandato i casi relativi a nandrolone, falsi passaporti e alle scommesse su Atalanta-Pistoiese: tutti conclusi con assoluzioni a pioggia e il "volens bene" di rito. Adesso, affermato il principio dell'arricchimento indebito, fino a dove arriverà la sua possibile interpretazione estensiva? Potrebbe un giorno un presidente (poniamo, Cragnotti) farlo valere verso un calciatore (poniamo, Mendieta) che battesse la fiacca? Potrebbe un presidente di Lega applicarlo al caso di un club ingiustamente privilegiato nella stesura di un contratto televisivo (secondo la formula "tele-più 10%")? Lo sapremo presto. A tempo indebito.

catenaccio2002@supereva.it